

TEOLOGIA PLATONICA, LIBRO II

CAPITOLI 5- 9



Libro II, capitolo 5

"Quali sono, secondo Platone, le modalità dell'ascesa all'Uno, e che esse sono due, quella "attraverso analogia" e quella "attraverso le negazioni", e in quali luoghi Platone tratta di esse e per quale ragione."

Ascesa che dunque si compie:

- a) o attraverso l'analogia e la somiglianza delle realtà seconde;
- b) oppure attraverso le negazioni.

Con questi due metodi, Platone fa apparire la trascendente superiorità dell'Uno e il suo essere 'altro' (*ekbebekòs*) rispetto alla totalità degli enti.

a) nella *Repubblica*: analogia con il Sole > celebrazione dell'indicibile peculiarità e sussistenza dell'Uno;

b) nel *Parmenide*: negazioni > si evidenzia la differenza dell'Uno rispetto a tutte le realtà successive.
(II 37, 1- 20)

b) con le negazioni rivela anche:

- la processione di tutte le entità a partire dall'Uno;
- al contempo, prima di tutti gli altri, la processione degli ordinamenti divini.

Le negazioni devono venir impiegate perché "(l'Uno) non è nessuna di tutte le cose, perché tutte risultano procedere a partire da esso" > è principio di tutte le cose, quelle che sono come quelle che non sono (*archè esti ton panton, kai ton onton homou kai ton mè onton*).

(II 37, 20- 27)

a) con l'analogia mostra anche:

- la conversione (*epistrophè*) verso l'Uno delle entità che sono procedute;
- che è grazie alla somiglianza (*homoioteta*) con l'Uno che, per ciascun ordinamento, sussiste una Monade analoga al Bene (ogni Monade è, per la sua serie/ordinamento, quello che è il Bene per tutti quanti gli ordinamenti divini). Causa di questa somiglianza è appunto la riconversione di tutte le cose verso l'Uno (per la legge fondamentale secondo cui tutte le cose procedono dall'Uno e tutte si convertono verso di esso).

> L'ascesa (*anodos*) verso il Primo Principio:

- attraverso le negazioni > rivela le processioni dall'Uno
- attraverso l'analogia > rivela la riconversione all'Uno.

(II 38, 1- 13)

Avvertenze

- non si disprezzi il metodo delle negazioni: non si tratta semplicemente di privazioni;
- né si disprezzi l'analogia: non è semplicemente identità di rapporti.

> Valore delle negazioni: le negazioni mostrano tre proprietà

- 1) a volte le negazioni sono più originarie delle affermazioni> pertanto, sono generatrici e perfezionatrici
- 2) talvolta hanno la stessa dignità delle affermazioni
- 3) talvolta hanno natura inferiore> a questa categoria appartengono solo le privazioni.

Esempio: il non-essere:

- 1) secondo la prima proprietà: è al di là dell'essere> è quindi principio causale e produttivo degli enti
- 2) secondo la seconda proprietà: è in connessione con l'essere> il non- essere non è inferiore all'essere
- 3) secondo la terza proprietà: è privazione dell'essere> il mondo della generazione è detto 'non-essere' in base a questa proprietà.

(II 38, 14- 28; 39, 1- 5)

> Valore dell'analogia

Essa dimostra la somiglianza delle realtà seconde al Principio Primo, ma non la relazione o la comunanza fra tale Principio e le realtà che ne sono procedute.

Si dimostra quindi che il carattere trascendente del Bene rispetto alla totalità delle cose è superiore alla trascendenza degli ordinamenti secondi rispetto ai terzi, e così di seguito: "carattere irrelato rispetto a tutte le cose e trascendente rispetto a tutte le cose nella loro totalità."

Esso produce tutte le cose per un'unica causalità e non ammette comunanza con le realtà che procedono; tuttavia, si dimostra anche che di tali realtà, alcune più vicine e altre più lontane, si riconvertono tutte verso di esso, ciascuna secondo il suo modo proprio.

(II 39, 6- 26)

Libro II, capitolo 6

"Con quali e quanti nomi Platone rivela il Principio ineffabile, e per quale motivo con tanti e siffatti, e in che modo i nomi si accordano alle modalità dell'ascesa verso il Principio."

Nel precedente capitolo abbiamo visto che vi è una duplice modalità di dimostrazione dell'Uno (analogia-negazione); da ciò deriva un duplice nome di tale causa ineffabile (*tes arretou aitias*) tramandato da Platone.

Nella *Repubblica*> "Bene" (*tò agathòn*)> si dimostra che il Bene è fonte della verità (*tes aletheias pegè*), verità che unifica gli intelligibili con coloro che hanno intellesione (infatti: "Tutte le cose provengono solo dagli Dei e l'autentica verità dimora presso di Loro, i quali conoscono ogni cosa secondo il carattere dell'Uno (*hoi panta ginoskousin heniaios*)" (I 99, 1- 5) Come appunto spiega Proclo stesso nel ventunesimo capitolo (I 100, 1- 15) del I libro: "in ogni livello, la verità è la fonte del congiungimento fra molteplicità ed unità (proprio come nella *Repubblica*, la luce che procede dal Bene è la verità, che connetto tutto ciò che è pensato al pensiero (*proiòn apò tou agathou phos, tò synapton toi noetoi ton noun aletheian kalei*); in altre parole, il Bene è causa della "luce della verità", in quanto dà la possibilità agli intelligibili di essere pensati e a ciò che pensa di avere intellesioni: pertanto, la verità è anche causa dell'unione fra l'intelletto e l'oggetto di intellesione e fondamento dell'essere e del pensiero.

Nel *Parmenide*> "Uno" (*tò Hèn*)> si rivela che fa sussistere tutte le Enadi divine (*ton henadon ton theion hypostatikén*)> prima ipotesi del *Parmenide*, "Uno-in-sè") (II 40, 1- 9)

"Di questi nomi, uno (Uno) è immagine della processione della totalità della realtà, l'altro (Bene) della riconversione" (*tò mèn tes proodou ton holon, tò dè tes epistrophes estin eikon*).

> Attribuendo al Primo Principio il carattere dell'Uno, lo consideriamo causa di ogni molteplicità e processione: il molteplice ha manifestazione da ciò che è uno.

> Attribuendo al Primo Principio il carattere del Bene, indichiamo che tutte le realtà, nel loro procedere, tornano a volgersi verso il Primo Principio e ne bramano l'ineffabile realtà: ciò che è il desiderabile per tutti gli enti è il Bene (cfr. "il desiderabile proprio degli Dei è ineffabile e raggiunge tutti gli enti prima di qualsiasi forma di conoscenza (non è coglibile con l'intellessione, né

con l'aiuto della riflessione- *dianoia*). Perciò, tutte le cose tendono al Bene, e si sono, in misura maggiore o minore, volte verso di Esso. (I 101, 15- 27)"; "la tensione ed il desiderio verso il desiderabile proprio degli Dei sono inestinguibili per tutti gli enti; pur essendo inconoscibile, tutti lo bramano, e, non potendo cogliere ciò che bramano, "tutti danzano attorno ad esso". Tutti gli enti ne hanno un desiderio incessante in quanto se ne sentono privi, non potendo coglierlo; e quando, con difficoltà, riescono a presagirlo, lo desiderano ancor di più." (I 102, 1- 27). Il Bene dunque è l'unico oggetto comune di desiderio per tutti quanti gli enti.

"Pertanto, il Bene per le realtà seconde è ciò che le fa convertire (*epistreptikòn tò agathòn*), mentre l'Uno è ciò che le fa sussistere (*hypostatikòn tò hén*)."
(II 40, 10- 26)

Avvertenze

In tal modo, non si pensi che:

- ciò che è ineffabile sia nominabile;
- il principio causale dell'unità venga raddoppiato.

- I nomi gli vengono attribuiti in modo metaforico: 'Uno' significa che a partire da esso esiste la molteplicità; 'Bene' significa che tutte le cose si volgono ad esso. Perciò: "cerchiamo di conoscere il carattere inconoscibile del Primo attraverso le entità che procedono da esso e si riconvertono verso di esso, ed inoltre cerchiamo di denominare il suo carattere ineffabile attraverso queste medesime (ossia, attraverso le entità che procedono da esso e si riconvertono verso di esso)."

> Del resto, il Primo non è conoscibile né dicibile per tutte le entità: trascende ogni conoscenza e discorso, eppure ha introdotto tutte le conoscenze, gli oggetti conoscibili, i ragionamenti e le realtà comprensibili con il ragionamento, il tutto a partire da un'unica causa.

(II 41, 1- 17)

- Il suo carattere unitario (*tò heniaion*) si manifesta non solo in modo duplice, bensì triplice (*triadikos*), nelle entità che ne derivano: "tutte le cose sia permangono, sia procedono, sia si convertono verso l'Uno (*panta kai menei kai proeisin kai epistrephetai pròs tò hén*)."

1) grazie alla permanenza, tutte le cose risultano unite in rapporto al Principio;

- 2) grazie alla processione, tutte le cose sono inferiori alla sua unificazione;
- 3) grazie al ritorno, tutte le cose desiderano essere partecipi della sua unificazione.

1) l'unificazione concede alle realtà seconde eccellenza permanente ed inseparabile dalla loro Causa;

2) l'inferiorità rispetto all'unificazione delimita la processione degli enti e la differenza rispetto alla primissima Enade;

3) il desiderio realizza la conversione delle realtà seconde ed il "loro ciclico ritorno all'Ineffabile."
(II 41, 18- 29)

Dunque, tutte le entità, in misura differente, risultano comunque sempre unite al Primo: è da questa unificazione che ricevono realtà/sussistenza e la parte di beni assegnata a ciascuna. E, come il Principio Primo permane celato nell'inaccessibile (*en abatois apokekryptei*), così anche "l'unificazione con esso è segreta, indicibile ed inconoscibile per tutti gli enti" (*kryphios- aphantos- agnostos henosis-* cfr. "l'Unificazione posta al di sopra dell'Intelletto (*ten hypèr noun henosin*), "primissimo principio del tutto, celato in ambiti inaccessibili" I 14, 5- 9).

Tale unificazione non si compie per intuizione né in base alle attività dell'essenza (anche le entità prive di intellesione o attività partecipano, in base al loro ordinamento, alla connessione con il Primo): risulta pertanto evidente che il principio di unificazione risulta indicibile ed inconoscibile.
(II 42, 1- 20)

Ciò che si può conoscere e nominare è quanto riguarda processione e conversione e le modalità di ascesa all'Uno, l'analogia per il Bene come mostrato nella *Repubblica*, e la negazione per l'Uno come dimostrato nel *Parmenide*.

(II 42, 20, 28)

> "In entrambi i modi, il Primo risulta superiore alle facoltà conoscitive e alle componenti del discorso": sono le altre realtà successive ad esso che forniscono la causa sia del modo di conoscerlo che di nominarlo.

Perciò:

> tutte le realtà seconde- con il triplice movimento di permanenza, processione, conversione- si moltiplicano;

> l'Uno trascende tutte le realtà seconde, le processioni generative (*ton gonimon proodon*), le potenze che riconvertono (*ton epistreptikon dynameon*) e le sussistenze uni-formi insite negli esseri (*ton henoeidon en tois ousin hypostaseon*).

(II 43, 1- 10)

Libro II, capitolo 7

"Quali le considerazioni formulate nella "Repubblica" attraverso l'analogia solare circa il Primo Principio, considerazioni in cui si espone in che modo il Bene viene celebrato, in che senso è la parte più luminosa dell'essere, in che senso Helios è progenie del Bene, e come per ciascuna classe degli esseri divini sussista una Monade analoga a quel Principio, e in che senso sia causa di tutti gli enti, pur venendo prima di potenza e atto."

Il testo che si deve qui sempre tenere a mente, come punto di riferimento, è il VI libro della *Repubblica*.

Vi si dimostra infatti, tramite analogia, la superiorità del Bene rispetto agli enti e rispetto alle sommità di tutte le cose (le Monadi- *pròs panta tà onta kai tàs akrotetas ton holon*).

(II 43, 14- 26)

1)

> Si distinguono tutti gli enti> si separano intelligibili e sensibili (*noetà- aisthetà*)> si limita la scienza (*episteme*) alla conoscenza degli intelligibili, e la percezione ai sensibili.

> Gli intelligibili costituiscono una molteplicità> a capo della molteplicità intelligibile è una Monade trascendente;

I sensibili costituiscono una molteplicità> a capo della molteplicità sensibile è, per somiglianza con quella superiore, un'altra Monade.

> Entrambe queste Monadi sono "generatrici" (*gennetikè*)> una della luce intelligibile, l'altra della luce sensibile.

> Grazie alla luce intelligibile, tutti gli intelligibili sono "simili a Dei e simili al Bene" (*toi mèn noetoi photì theoeide panta noetà kai agathoeide*), per la partecipazione (*metousia*) derivante dal

Primo Dio;

Grazie alla luce sensibile, tutti i sensibili diventano "simili al Sole e prossimi all'unica Monade."

> La seconda Monade (Helios) dipende dalla prima (Monade intelligibile- il rapporto fra il Primo Padre ed Aion; cfr. commento all'Inno a Helios di Proclo: "secondo la Tradizione Caldea, il Sole deriva la Sua luce da Aion, il signore dell'eternità e della luce"): in tal modo, tutti gli enti, sia gli intelligibili sia i sensibili, tendono in alto al Bene.

(II 44, 1- 17)

> Modalità di ascesa perfetta (*anagoges ho toioutos tropos aristos*), assolutamente adatta alla Teologia:

- riunione di tutti gli Dei encosmici in una sola unità (*toùs en toi kosmoi panta Theoùs eis mian henosin synagein*);
- tutti gli Dei encosmici dipendono dalla Monade che li precede più da vicino;
- riunione di tutti gli Dei hypercosmici in unità> condotti verso la suprema realtà/unità intellettuale, la loro Monade (*toùs hyperkosmious eis tèn noeràn epanagein basileian*);
- tutti gli Dei intellettivi a loro volta dipendono dalla suprema unità intelligibile (*toùs noeroùs tes noetes exartan henoseos*);
- tutti gli Dei intelligibili- e, attraverso di Loro, anche tutti gli altri enti che ne dipendono- sono ricondotti al Primo (*toùs noetoùs kai tà onta panta dià touton epì tò proton anapherein*).

Infatti:

- hypercosmica è la Monade delle entità encosmiche
- intellettuale è la Monade delle entità hypercosmiche
- intelligibile è la Monade delle entità intellettive
- gli intelligibili dipendono dalla Monade posta sopra di Loro, e da essa sono condotti a perfezione: "empiendosi di natura divina, illuminano con la luce intelligibile le realtà inferiori." (cfr. "tutte le entità godono, chi più da vicino e chi più da lontano, della realtà e luce divina: "infatti, l'irradiazione della luce proviene dall'alto fino alle entità che risultano ultime nella gradazione (gerarchia)" *Theol.*

I 67, 1- 18)

(II 44, 18- 29)

> Le entità intellettive godono della prossimità agli intelligibili e del Bene, e dell'esistenza uniforme (*henoeidous hyparxeos*) da parte del Primo> con la luce intellettuale tengono insieme le entità hypercosmiche;

> Le entità hypercosmiche (genere degli Dei che vengono prima del cosmo) ricevono dalle entità intellettive l'Intelletto puro (*noun katharòn*) e dagli intelligibili la luce intelligibile, ed il carattere unitario (*tò heniaion*) da parte del "Padre della totalità del reale"> inviano nel nostro cosmo visibile l'irradiazione della loro luce (*ellampseos*- infatti, si ha la "manifestazione della "luce intellettuale" (*parousian tes noeras ellampseos*) a livello del corporeo (es. la sfericità del cielo, il suo moto circolare, il suo ruotare ciclicamente intorno allo stesso asse, etc.)" *Theol.* I 65, 1- 14)

> E' per questo che Helios- sommità delle entità encosmiche e degli Dei che sono nel cosmo- che procede dalla profondità della realtà celeste (*apò ton aitherion proelthonta bython*- cfr. Inno Omerico a Demetra (vs. 60-70) : "Helios, che è il guardiano sia di Dei che di uomini...o Helios, con i Tuoi raggi, Tu guardi giù dal luminoso etere tutta la terra ed il mare")> rende le entità visibili partecipi di perfezione sovranaturale e somiglianti agli ordini sovracelesti (*katà dynamin tois hyperouraniois kosmois prosomoia*- infatti Helios "guida attraverso la Sua pura luce e le colma di un puro potere elevato" Pr. *In Tim.* III 80, 31) Tali questioni verranno approfondite in seguito (Dei hypercosmici, VI libro).
(II 45, 1- 13)

> L'analogia solare dimostra che tutte le cose sono connesse al Bene e alla primissima causa:

- il Sole tiene insieme tutto il sensibile
- il Bene introduce e conduce a perfezione tutto l'intelligibile.

(cfr. "(il Demiurgo) ha rivelato al Tutto il carattere ineffabile degli Dei posti al di sopra del cosmo. Ecco perché Helios, al Suo apparire, ha riempito i pianeti di soggezione, e tutti vogliono danzare intorno a Lui ed essere colmati della Sua luce, ed è per questa ragione che questo cosmo risulta bello e "di forma simile al Sole." *Theol.* VI, 12, 63)

> Helios è detto "prole del Bene" ("ogni cosa nel cosmo riceve la sua perfezione ed esistenza dalla luce del Sole. Ecco perché Socrate nella *Repubblica* lo denomina "prole del Bene", demiurgo di ciò che è generato ed origine del sussistere di tutta la luce encosmica" *Theol.* VI, 12, 63)> per questo rischiarerà, dà ordine e colma di beni il sensibile> imita la sua "causa progeneratrice" (*mimeitai tèn heautes progonon aitian*- infatti "Timeo attribuisce al Sole una duplice processione ad opera del Demiurgo, l'una coordinata agli altri corpi planetari, l'altra trascendente, sovranaturale ed inconoscibile" *Theol.* VI 12, 62)

> Perciò, tutte le cose partecipano del Bene e tendono al Primo Principio, gli intelligibili direttamente, i sensibili per il tramite della loro Monade, ossia Helios.

(II 45, 14- 24)

2)

Altro modo in cui si indica il procedimento per giungere al Primo:

> Tutte le forme di molteplicità insite nel cosmo dipendono dalle Monadi intelligibili (tutte le cose belle dal bello-in-sè; tutte le cose buone dal buono-in-sè, etc.)

> Come si riconduce tutto il molteplice sensibile ad una Monade, che è disgiunta dai sensibili, in quanto Monade intelligibile, ed è causa per il sensibile della sua sussistenza> allo stesso modo, si deve ricondurre tutto l'intelligibile alla Monade insita in esso, ad una causa superiore, da cui hanno tutti ottenuto sussistenza e la loro divina realtà.

(II 46, 1- 13)

Avvertenze

Naturalmente Platone non confonde l'ordinamento del Bene con quello delle Forme intelligibili e le entità che ne procedono;

ad esempio: il bene (*tò agathòn*) connesso al bello è una determinata Forma/Monade, fra tutte le Forme che fanno parte degli intelligibili; il primissimo Bene (nominato tramite crasi: *tagathòn*, "contraendo in unità il nome") si mantiene prominente e sovraessenziale rispetto a tutti gli enti.

Tale è dunque la catena: a partire dalle cose sensibili belle e buone> ricondotte alle Enadi/Forme intelligibili degli enti e prime essenze> fino alla causa trascendente di tutte le cose belle e buone. Fra le Forme intelligibili, il bello-in-sè è alla guida delle molteplici cose belle, così come il bene-in-sè è alla guida delle molteplici cose buone> ciascuno è in grado di far sussistere solo ciò che è ad esso simile> invece, il primo Bene è causa al contempo di tutte le cose belle e buone.

(II 46, 14- 28; 47, 1- 10)

> Nelle Forme, il bene è intelligibile e conoscibile/ il Bene che viene prima delle Forme è al di là degli enti e oltre ogni forma di conoscenza. Pertanto, quando lo si denomina 'Bene', in base al nome dell'Idea, non si intende designare la Bontà intelligibile; dal momento che il supremo principio causale di tutte le cose belle e buone è superiore ad ogni nome, gli si trasferiscono le denominazioni

delle entità che da esso stesso sono colmate in modo diretto.

(II 47, 11- 28)

> Nel *Parmenide* si evidenzia, grazie alle negazioni, che il Bene non è: verità, essenza, intelletto, scienza (*aletheia, ousia, nous, episteme*)> per questo non fa parte delle Enadi sovraessenziali e di tutto il genere degli Dei, né degli ordinamenti intellettivi ed intelligibili, né della realtà psichica.

(II 48, 1- 9)

3)

"La parte più luminosa dell'essere" (*phanotaton tou ontos*), ciò che precede tutti i beni divini, il Bene.

Non lo si deve però intendere come partecipe dell'essere (quello è il livello successivo, l'Uno-che-è), piuttosto: "la primissima luce procede da esso verso tutti gli enti e l'Intelletto." Perciò, è causa della luce insita in ogni ambito e sorgente di tutta la natura divina intelligibile o intellettiva o pericosmica: "null'altro è infatti la luce se non partecipazione alla realtà divina" (*oudèn gàr allo estì tò phos è metousia tes theias hyparxeos*; questa luce è anche quella che inizia ai Misteri- ἀναγωγὸν φῶς, la luce che riconduce in alto, la luce delle "sacre iniziazioni": "né infatti è possibile comprendere la realtà divina se non, una volta che si è stati iniziati, per mezzo della luce che da Essi proviene" *Theol. I 1, 7*. Impossibile non ricordare ancora le celebri parole dello Ierofante di Eleusi: "o iniziati, allora mi vedeste, quando apparivo sulla soglia del Santuario nelle notti bianche di luce..." (IG II2 3811). Il concetto della 'metousia' con la realtà divina è espresso perfettamente in questo passo: "rendendo l'anima luminosa attraverso il fuoco...ossia, illuminando l'anima da tutti i lati e riempiendola con puro fuoco, che le dà ordine e potere che non vengono meno, attraverso cui non si lancia nel disordine materiale ma entra in contatto con la luce degli esseri divini" *Pr. Fil. Chald. § 1*)

Come tutte le entità diventano di forma simile al Bene per partecipazione, e perché ricolme delle irradiazioni (*ellampsis*) che provengono dal Bene> allo stesso modo, per la partecipazione al Dio (*dià tèn tou Theou metousian*) diventano di forma divina le entità che primariamente partecipano dell'essere, ossia le realtà noetiche e noeriche.

(II 48, 10- 19)

- Il Bene è trascendente/superiore rispetto a tutti gli enti ed ordinamenti divini;

- In ciascun livello degli enti (sensibile, encosmico, e tutti quelli che li precedono "disposti in ordine da parte del Bene") esiste una Monade analoga al Bene.

(II 48, 20- 28)

- Le entità più vicine alla Causa Prima e più partecipi di essa- e quindi più simili ad essa- hanno collocato innanzi le Monadi degli ordinamenti più particolari. Pertanto:

> ogni forma di molteplicità è subordinata alle Monadi

> tutte le Monadi tendono in alto verso il Principio trascendente la totalità del reale

> tutte le realtà seconde sono sussistenti in base al Principio e rese perfette in riferimento ad esso;

> il Principio è superiore e trascendente rispetto a tutte le Monadi insite negli enti, per l'unica forma di superiorità che appartiene alla semplicità: "preposto in modo unitario a tutti quanti gli ordinamenti."

(II 49, 1- 19)

Il Primo Principio:

- preesiste alla totalità degli ordinamenti divini

- fa sussistere l'essenza di forma simile al Bene degli Dei

- è fonte della Bontà sovraessenziale> tutte le cose tendono in alto verso di esso e perciò si colmano di beni e sono unite al Principio in modo ineffabile.

(II 49, 20- 28)

4)

Il carattere unitario (*heniaion*) del Principio non è sterile, al contrario, "è generatore (*gennetikòn*) della totalità delle cose."

Ciò però non lo trascina verso la divisione/molteplicità> rimane sempre incontaminato e celato in recessi irraggiungibili (*menei dè achranton en abatois apokekrymmenon*- per l'ennesima volta incontriamo questa espressione, cfr. "il Principio Primo permane celato nell'inaccessibile (*en abatois apokekryptei*) II 42, 1- 20; "primissimo principio del tutto, celato in ambiti inaccessibili (*en abatois apokekrymmenen*)" I 14, 9- 12; "l'ineffabile e l'inconoscibile (*tou arretou kai tou agnostou syggene*) e ciò che è trascendente in modo inaccessibile (*en abatois exeiremenou*)" I 54, 22- 27, etc.)

In ogni ambito, ciò che è perfetto brama generare e ciò che è ricolmo, rende partecipi della pienezza le altre entità> pertanto, il Bene-in-sè è generatore della totalità delle cose e atto a farle sussistere tutte> per il fatto di trascenderle tutte, le genera tutte.

(II 50, 1- 12)

Avvertenze

Tale generazione e processione non si devono supporre:

- che avvengano perché il Bene si muove
- né perché si moltiplica
- né perché possiede potenza generativa
- né perché agisce

> perché queste sono tutte condizioni inferiori rispetto all'isolamento del Primo.

> Se si muovesse, si allontanerebbe dalla Bontà, e non sarebbe più Bene-in-sè;

> se si moltiplicasse, le processioni avverrebbero per debolezza o inferiorità, e non a causa della sovrabbondanza della Bontà;

> se ricorresse ad una potenza, vi sarebbero due entità divise (Bene e Potenza) e non più solo una> ma il Bene è anteriore a potenza e atto;

> quindi non agisce, perché ogni atto è generato da una potenza.

(II 50, 13- 25; 51, 1- 13)

Pertanto il Bene trascende tutte le potenze, gli atti, ogni forma di molteplicità e di movimento> ciascuna di queste entità si riferisce al Bene come al Fine> Fine supremo per tutte le entità perfette, centro della totalità dei desiderabili, garante di tutti i fini desiderabili per le realtà seconde, preesistente a tutte le entità> Primo Bene.

(II 51, 14- 20)

Libro II, capitolo 8

"Di che natura nella Lettera a Dionisio afferma che è il Primo Re; e più richiami al fatto che in quei passi lascia indicazioni sul Primitivo Dio."

Si prendono ora in esame le nozioni circa il Primo Principio contenute nella II Lettera, a Dionisio. Diversi esegeti platonici muovono tale critica: la dottrina sui Tre Re, contenuta nella II Lettera, non riguarda il Bene, perché i Tre Re sono Dei intellettivi/noerici, mentre il Bene è impartecipabile, posto al di fuori degli ordini intelligibili ed intellettivi, ed è anche al di sopra di tutte le Monadi divine- Proclo giudica assai degna di rispetto questa critica, e si prepara quindi a confutarla con abbondanza di prove.

(II 51, 20- 25; 52, 1- 19)

Risposte alla confutazione degli esegeti

> Il Primo Dio è definito "Re di tutte le cose" - "ciò in vista di cui sono tutte le cose" - "causa di tutte le cose belle"

- Non si tratta di semplice enumerazione d'insieme: il Re non viene definito "primo", bensì "Re di tutte le cose", ossia di tutte le cose che sono (non solo delle 'prime', come gli altri lo sono delle seconde e delle terze rispettivamente)- al contrario, infatti, agli altri due Re sono attribuiti numero ed un regno distinto, mentre al Re di tutte le cose non si attribuisce né ordine numerico né distinzione per opposizione rispetto agli altri.

(II 52, 20- 25; 53, 1- 6)

- Tale genere di discorsi non annovera il "Re di tutte le cose" assieme agli altri Re né lo ritiene a capo di una triade, insieme ad una seconda e terza potenza: al contrario, "al Re di tutte le cose tutte le cose sono sottoposte in base ad un unico ordinamento e principio". Dunque, il discorso sul Re celebra la natura della primissima causa "trascendente e disgiunta rispetto agli altri regni degli Dei."

> Regna su tutte le cose

> Tutte le cose sussistono intorno ad essa

> In vista di essa tutte le cose posseggono essere ed agire

(II 53, 6- 24)

- Nella *Repubblica* si dice che, analogo al Bene, il Sole regna nel cosmo visibile> questo non significa certo annoverare il Bene insieme al Sole. In modo analogo, per la somiglianza dei principi causali secondi ai primi, analogicamente al Primo Re gli Dei hypercosmici sono a capo dei propri domini- ciò non significa annoverarli insieme, con parità di rango, perché bisogna sempre pensare

che il Primo Re si colloca innanzi alla totalità del reale, per sua esclusiva e trascendente supremazia.
(II 53, 25- 28; 54, 1- 6)

- "Re" in senso proprio viene definito solo il Primo Dio, perché, come abbiamo detto, non è Re solo delle prime entità (come il secondo delle seconde e il terzo delle terze) ma di tutti insieme gli enti. Non è quindi celebrato come congiunto agli altri due per ordinamento né come se fosse a capo della triade: Esso solo sopravanza tutti gli altri Principi causali, in modo trascendente ed unificato e per la superiorità su tutte le cose (*exeiremenos ara kai henoeidos kai katà tèn hyperochèn ton holon*).
(II 54, 7- 19)

> "Purificando le nostre nozioni concernenti il Primo attraverso gli enigmi"

- celebrazione del "Re di tutte le cose": Re di tutte le cose è il Dio unitario (*ton panton basileùs ho heniaios Theos*- da ricordare che il carattere unitario (*tò heniaion*) si manifesta in modo triplice (*triadikos*), nelle entità che ne derivano: "tutte le cose sia permangono, sia procedono, sia si convertono verso l'Uno (*panta kai menei kai proeisin kai epistrephetai pròs tò hén*- II 41, 18- 29)- che trascende tutte le cose, le introduce tutte a partire da se stesso, ed è guida di tutti gli ordinamenti a partire da un'unica causa.

- "In vista (del Re di tutte le cose) sono tutte le cose", ossia fa rivolgere tutti i fini verso se stesso: è "il fine di tutti i fini" (*apanton telon telos*) e "causa originaria" (*protourgòn aitian*).

- "Causa di tutte le cose belle", ossia è il principio che ha anche relegato ciò che è brutto e sproporzionato all'ultimo livello della totalità del reale.
(II 54, 20- 27; 55, 1- 17)

- Inammissibilità di ogni discorso e di ogni conoscenza: anche questo si addice solo al Primo. Infatti, "qualsiasi cosa si dirà, la si dirà del Principio, ma non si potrà esprimere il Principio stesso."

Importantissimo corollario: il Principio non si può cogliere attraverso la riflessione (*dià noeseos*) sulle cose di cui è causa: l'aggiunta di qualità fa diventare molteplice il Primo per via delle molteplici nozioni che lo concernono e la smania di conoscenza dell'anima, a sua volta, trascina giù il Primo verso i concetti multiformi. In tal modo si priva la partecipazione al Bene di segretezza ed

uniformità (*tò dè heniaion apolambanei kai kryphion tes tou agathou metousias*).

(II 55, 18- 28; 56, 1- 5)

L'anima umana deve quindi mantenersi pura dagli aspetti del suo livello gerarchico: nell'unione con il Primo, essa deve lasciare da parte tutta la sua molteplicità (la molteplicità propria del livello di realtà che essa occupa), e "risvegliando la sua vera esistenza, tenendo gli occhi chiusi (cfr. "procedendo nella sua interiorità e per così dire nel penetrante dell'anima, per mezzo di ciò contempla con gli occhi chiusi il genere degli Dei e le Enadi degli enti" I 16; e anche, "in base alla Fede..abbandonandosi alla luce divina, e con 'gli occhi chiusi' stabilirsi nell'inconoscibile e celata Enade degli enti (*enidruesthai tei agnostoi kai kryphioi ton onton henadi*)" I 110, 1- 16), si avvicini al Re di tutte le cose e partecipi della luce (*metechein tou photos*- cfr. "nella calma delle facoltà elevarsi al divino stesso e danzare intorno ad esso, e riunire senza posa tutta la molteplicità dell'anima in questa unificazione e, tralasciate tutte quante le cose che vengono dopo l'Uno, collocarsi accanto ad esso e congiungersi con esso, che è ineffabile e al di là di tutti gli enti" I 16), nella misura in cui ad essa è concesso/lecito (*hos autei themiton*)."

(II 56, 6- 11)

Allo stesso modo, l'Intelletto e tutte le entità divine, con le Loro più elevate unioni (*nous kai panta ta theia tais akrotatais henosesin heauton*) e con i "fuochi sovraessenziali" (*tois hyperousiois pyrsois*- cfr. Giamblico "Ancora a proposito dei sacrifici (V libro, capitoli 11- 12)- Il Fuoco") e con le Loro prime forme di esistenza (*tais hyparxesi tais protais*) sono unite al Primo e partecipano della pienezza che da lì proviene.

> Perciò, in quanto hanno trasceso le entità ad esse congeneri- e non nel modo proprio in cui esse sono (le caratteristiche proprie del livello di realtà che si occupano)- tutte le entità convergono verso il Primo Principio.

(II 56, 12- 16)

> Il Primo Principio- causa della totalità del reale- in tutte le cose "ha seminato segni" (*synthemata*) della sua assoluta superiorità; in tal modo:

- tutte le cose sussistono attorno ad Esso
- è presente in tutte le cose in modo ineffabile
- è anche trascendente rispetto a tutte le cose

("poichè il divino non è separato da alcuna cosa ed è presente in tutto ciò che è" *In Tim. I 209,15-*

20)

> Ogni entità, "penetrando nel carattere ineffabile della propria natura, trova il simbolo del Padre di tutte le cose" (*heuriskei tò symbolon tou panton Patros*).

> Tutte le entità, attraverso il segno mistico (*dià tou mystikou synthematos*), spogliandosi della propria natura, impegnandosi ad essere simbolo solo di quello, si uniscono al Principio, "per la brama della natura inconoscibile e della fonte del bene" (*pothoi tes agnostou physeos kai tes tou agathou peges*- abbiamo già incontrato l'elevante principio di Pothos: "il Bello spinge in alto tutti gli enti attraverso desiderio e sbalordimento (*dià pothou kai ekplexeos*)" ..."Pothos è a sua volta così denominato significando che è 'desiderio' non di cosa presente, ma di un qualcosa 'che si trova in qualche modo altrove ed è lontano' (*allothi pou on kai apon*) ed è da qui che appunto è stato denominato '*pothos*'."- I 108, 8- 12)
(II 56, 17- 27)

> Le entità che si spingono fino a questo Principio si ritrovano nella pace (*en galenei*- il termine usato per indicare questa completa serenità è 'nautico', perché *γαλήνη* si riferisce soprattutto al tempo atmosferico e al mare, quando sono calmi e sereni; al contrario, una vita difficile è spesso paragonata ad un viaggio attraverso il mare in tempesta- cfr. tutti i rimandi alla lettura simbolica dell'Odissea e al "Porto Paterno" (cfr. *In Tim.* I 56, 28-57, 2; *Dec. Dub.* 34, 9, etc..): "trovano pace dalle doglie e dall'amore che tutte le entità, secondo natura, nutrono per l'ineffabile ed impartecipabile e traboccante Bontà."
(II 57, 1- 5)

Libro II, capitolo 9

"Quali sono le tre nozioni riguardanti il Primo Re che sono state tramandate; in che senso intorno a quello si trovano tutte le cose, in che senso in vista di quello sono tutte le cose, in che senso quello è causa di tutte le cose belle; e qual'è l'ordine di queste nozioni comuni, e a partire da quali presupposti sono state assunte."

Analisi delle nozioni circa il Primo Re, già accennate nel capitolo precedente:

1) Intorno a quello si trovano tutte le cose> Primo Principio, e di esso si celebra il carattere ineffabile, semplice ed ulteriore rispetto a tutte le entità (*tò arreton kai haploun kai ton panton ekbebekos*)> però tutto sussiste attorno a questo Principio.

L'assegnare tali termini al Principio non implica che:

- _ tali termini dicano qualcosa sulla natura assolutamente trascendente del Principio;
- _ si renda molteplice ciò che è al di sopra persino di ogni unificazione;
- _ si attribuiscono relazione e comunanza delle realtà seconde rispetto al Principio impartecipabile;
- _ né che si forniscano insegnamenti su di esso, ma solo sulle realtà seconde e terze.

(II 57, 12- 25)

2) In vista di quello sono tutte le cose> fa convertire i desideri di tutte le entità verso se stesso> è il Desiderabile per la totalità del reale> è il fine comune, in base ad un'unica e superiore forma di causalità.

Inoltre, tutte le realtà intermedie agiscono in questo modo: le realtà superiori sono oggetto di desiderio, cui le entità successive si tengono strettamente attaccate- alle realtà inferiori concedono la realizzazione dei desideri. (II 58, 1- 10)

3) Causa di tutte le cose belle> terza ed inferiore considerazione rispetto alle precedenti: presentare il Principio come "elargitore del Bene e fine che sovrasta tutti gli ordinamenti divini" mette in luce che tutti i Principi causali hanno la loro sussistenza a partire da esso ("sia quelli paterni atti a colmare, sia quelli apportatori delle potenze generative" *tà patrikà kai tou agathou plerotikà kai tà ton gonimon dynameon oistika*). Al contrario, attribuire al Principio la causalità produttrice e generativa (*poietikè-gennetikè*), ci fa allontanare dall'unità assoluta del Primo.

"Si deve stabilire che la trascendente superiorità dell'Uno supera in modo inconcepibilmente grande tale modo di indicarlo."

(II 58, 11- 28; 59, 1- 4)

> Ordine che si addice alla realtà delle cose

1) La I dottrina indica la semplicità del Re di tutte le cose, la sua superiorità ed il suo carattere irrelato > "semplicemente la sua non appartenenza all'ordine di tutte le cose" (*tò pròs panta haplos asyntakton*)

2) La II dottrina proclama la causa che, come fine, è posta prima di tutti gli Dei: "la causa finale e l'in vista di cui"

3) La III dottrina dice che è anche atto ad introdurre tutte le cose belle (ecco perché Plotino chiama il Primo Dio "fonte del Bello"), dimostrando il Principio pre-causale, il Bene.

(II 59, 5- 25)

> Tre dottrine divinamente ispirate

1) Né si osa dire qualcosa intorno al Bene e alla natura ineffabile, né i ragionamenti possono condurci ad attribuirgli qualche forma di causa.

2) La seconda dottrina lo lascia ineffabile, ma dalla relazione con le realtà che vengono dopo di esso dà la possibilità di dedurre il concetto di "causa finale", e la coordinazione e comunanza del desiderabile con le realtà desiderate.

3) Vi si dice qualcosa riguardo ad esso > si connette ad esso anche un principio produttivo delle realtà seconde > perché non si può altrimenti dire nulla di quello, se non a partire dalle migliori fra le entità. Infatti, è partecipato in misura maggiore dai migliori fra gli enti, e attraverso essi "rivela la specificità della sua separata unità."

(II 60, 1- 22)

Gli sono dunque attribuiti i caratteri di Uno e Bene, dalla donazione (*ek tes doseos*) da esso proveniente, che si estende a tutti gli enti. Di tali proprietà (unità e bontà), di cui tutti gli enti risultano partecipi, l'unico principio causale è ciò che è posto prima di tutti gli enti.

(II 60, 23- 27)

- 1) "L'intorno al quale" (*tò perì hò*)
- 2) "L'in virtù del quale" (*tò di'hò*)
- 3) "L'a partire dal quale" (*tò aph'hòu*)

Esistono soprattutto fra gli Dei intelligibili/noetici, e da questi vengono poi attribuiti al Primo

> Le proprietà degli Dei unitari (*Henaioi Theoi*) vengono loro da ciò che viene prima di essi.

Ordine degli Intelligibili

1) Sommità (Essere intelligibile/noetico- Uovo della Teologia Orfica): si addice "l'intorno al quale": tutti gli ordinamenti divini sono proceduti segretamente intorno a questa sommità, posta prima di essi.

2) Livello mediano (Vita intelligibile/noetica): si addice "l'in virtù del quale": tutte le cose sono sussistite in vista dell'eternità e realtà assolutamente perfetta (cfr. "chi, presso Orfeo, corrisponde all'Eternità che, presso Platone, è intermediaria fra l'Essere ed il Vivente-in-sè." Pr. *in Tim.* I 428, 11- 13).

3) Limite estremo degli Intelligibili (Intelletto Intelligibile/noetico> il Vivente-in-sè; Phanes, Erikepaios, Metis): si addice "l'a partire dal quale": per primo questo limite introduce tutte le cose e le ordina in modo uniforme.

(II 61, 1- 10)